

Mentre a Luanda si celebrava il 15° della guerra di liberazione

## Mercenari europei messi in fuga dal MPLA nell'Angola del nord

Gli invasori costretti a rifugiarsi nello Zaire - 15 inglesi feriti ricoverati in un ospedale di Kinshasa - Kissinger ammette che il governo Neto sta per «vincere la guerra» - Luns rivendica agli Usa e alla Nato il diritto di intervenire in Africa

LUANDA, 5. Con una manifestazione e una parata militare, la capitale della Repubblica popolare dell'Angola ha celebrato il quindicesimo anniversario dell'inizio della lotta per la liberazione dell'ex colonia portoghese. La parata è stata aperta da carri armati di fabbricazione sovietica T-34 e T-54. Nel cielo volavano Mig-21. Alla manifestazione hanno partecipato sedici ex prigionieri politici che nel 1961 si trovavano nel penitenziario di San Paolo.

Fu intorno a questo luogo di pena che avvenne il primo episodio moderno della battaglia anticolonialista. Il 4 febbraio, una folla di angolani armati soltanto di bastoni assalì il carcere, nel tentativo di liberare i detenuti, prima che fossero deportati in Portogallo o fucilati. L'assalto fu respinto con il fuoco delle armi. Quaranta patrioti furono uccisi. Nei mesi seguenti, la polizia e i coloni massacrarono migliaia di angolani. Ma la lotta continuò ed ebbe ripercussioni decise non solo in Africa, ma anche in Portogallo, contribuendo alla caduta del fascismo di Lisbona.

In occasione dell'anniver-

sario, il presidente Agostinho Neto ha ricevuto numerosi messaggi di congratulazioni e di solidarietà, fra cui telegrammi del segretario generale dell'Organizzazione per la unità africana, Eleki Mbu-mu, e della gioventù democratica cipriota. Quest'ultima ha anche chiesto al presidente di Cipro Makarios di riconoscere immediatamente il governo di Luanda. Il governo del Congo, dal canto suo, ha ribadito il suo pieno appoggio alla lotta del popolo angolano, ed ha esortato tutti i popoli progressisti a sostenere il MPLA.

Continua frattanto la lotta contro le forze sud-africane e zairote, le bande mercenarie europee e americane e i reparti del FNLA e dell'UNITA. Fonti governative riferiscono che un attacco lanciato da seicento mercenari appena giunti dall'Europa nella regione di Maquela do Zombo è stato stroncato. I mercenari sono stati costretti a fuggire nello Zaire. Sui fronti orientale e meridionale le forze governative circondano le città di Luso, Huambo, Silva Porto e Lobito, ed avanzano verso sud. I sud-africani e le forze del FNLA e dell'UNITA, in ritirata, mina-

no le strade e fanno saltare i ponti.

I successi del governo di Luanda sono stati riconosciuti dallo stesso Kissinger. Parlando all'università del Wyoming, egli ha detto che le «forze marxiste sono sul punto di vincere la guerra civile», rinnovando poi le or-

mal abituali critiche al Congresso, «colpevole» di ostacolare l'intervento della CIA in Angola. (Kissinger ha inoltre alluso alla possibilità della sua uscita dal governo, dopo l'eventuale vittoria elettorale di Ford, il novembre). Rivelazioni sul reclutamento di mercenari continuano ad apparire sulla stampa internazionale. Il *Christian Science Monitor* afferma che altri 320 mercenari europei, in maggioranza inglesi, sono giunti a Kinshasa. Il danaro per gli ingaggi — afferma il giornale — è fornito dal governo di Londra e Washington, nonché da varie multinazionali interessate a proteggere i loro privilegi nella colonia. Ufficialmente, tuttavia, il governo inglese disapprova il reclutamento per l'Angola (il traffico avviene alla luce del sole tramite una organizzazione nota come *Security Advisory Services*, che offre ai soldati di ventura 150 sterline alla settimana, più a circa 225.000 lire). Il sottosegretario agli Esteri inglese David Ennals ha rivelato che quindici mercenari britannici, rimasti feriti, sono ricoverati in un ospedale di Kinshasa. Ha aggiunto: «La presenza di uomini che vendono per avidità di danaro loro forza omicida, prolungherà probabilmente il conflitto. Invece di abbreviarlo. Sarebbe ora che questa pericolosa sciocchezza finisse».

Secondo radio Belgrado, anche in Argentina sarebbe in corso l'arresto di mercenari, da parte di un misterioso straniero, che sta compiendo un giro in America Latina. Il mercante di carne da cannone ha naturalmente dato al suo viaggio una giustificazione «ideologica»: la «protezione dell'Angola contro il comunismo».

Il segretario generale della NATO Luns è venuto in aiuto della ben nota «dottrina» di Ford e Kissinger, consistente in pacifica povertà, nell'attribuire agli Usa il diritto di intervenire in Angola, e nel negare all'URSS e a Cuba il diritto-dovere di aiutare il governo di Luanda. Nel corso di una conferenza stampa a Ottawa, Luns ha detto che l'aiuto sovietico e cubano al governo Neto è «contrario allo spirito della distensione». Ha poi ipotizzato la cessione di basi angolane all'URSS, ha criticato il Congresso americano (sempre sulla falsariga di Ford e Kissinger) e infine ha rivendicato alla Nato la singolare facoltà di decidere in materia di legittimità di questo o quel governo africano, in base ai supposti interessi dell'alleanza atlantica stessa.

A New York intanto i delegati al Consiglio di sicurezza dell'ONU hanno tenuto una serie di consultazioni su richiesta della Francia per esaminare l'avvenimento. Per la prima volta l'Arabia ha chiesto la convocazione del Consiglio con procedura d'estrema urgenza. Anche la Somalia ha nel frattempo richiesto la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e un'ispezione urgente di una missione delle Nazioni Unite sul luogo dove ieri avvenne lo scontro fra le truppe somale e francesi.

La denuncia dell'ambasciatore di Mogadiscio a Parigi

Cittadina somala distrutta dalla legione straniera francese

GIBUTI, 5. Un grave incidente di frontiera tra Francia e Somalia, uno dei bambini francesi sequestrati scomparso e la richiesta di convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU: questi i fatti seguiti al rapimento di trenta secolari effettuati due giorni fa dal Fronte di liberazione del somalo (FLCS) allo scopo di chiedere l'indipendenza per il territorio di Gibuti.

Le notizie che ieri avevano permesso di ricostruire gli avvenimenti che avevano portato alla liberazione dei bambini sequestrati, erano seriamente manovrate. Infatti, l'assalto dei reparti della legione straniera che, con l'uccisione dei guerriglieri rapitori e di uno dei bambini, aveva drammaticamente posto fine al sequestro, era seguito un vero e proprio combattimento tra soldati francesi e soldati della repubblica somala ai cui confini l'autobus dei rapitori si era bloccato.

Le versioni dell'accaduto sono contrastanti: per i francesi si è trattato di una provocazione; per i somali di una aggressione. Ma la stessa versione delle autorità francesi lascia pochi dubbi sul fatto che da questa parte vi fosse il proposito di «dare una lezione» ai somali.

L'ambasciatore somalo a Parigi ha affermato che le truppe francesi hanno completamente distrutto il villaggio di Loyda vicino all'omonimo posto di frontiera dove è avvenuto lo scontro tra i sequestratori del FLCS e la legione straniera. I reparti francesi hanno ucciso sei poliziotti somali, ferito gravemente un settimo poliziotto e catturato tre loro colleghi. A proposito della scomparsa di Frank Rutovsky l'unico dei trenta bambini non ritrovato nell'autobus, l'ambasciatore ha definito totalmente infondata la voce secondo cui questi si troverebbe a Mogadiscio, il presidente del comitato politico del FLCS, Salah Nur, ha dichiarato stasera in una conferenza stampa che il suo movimento tratterà in ostaggio il bambino francese finché la Francia non avrà

accettato le richieste dei rapitori, comprendenti la liberazione dei prigionieri politici e la fine delle deportazioni da Gibuti. Non sono stati fissati ultimatum per l'approvazione di queste richieste.

Le fonti governative francesi affermano che i militari somali hanno cominciato a sparare subito dopo che la legione straniera aveva attaccato l'autobus, allorché il tiro dei militari francesi non era diretto contro di loro ma contro i guerriglieri rapitori.

A New York intanto i delegati al Consiglio di sicurezza dell'ONU hanno tenuto una serie di consultazioni su richiesta della Francia per esaminare l'avvenimento. Per la prima volta l'Arabia ha chiesto la convocazione del Consiglio con procedura d'estrema urgenza. Anche la Somalia ha nel frattempo richiesto la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e un'ispezione urgente di una missione delle Nazioni Unite sul luogo dove ieri avvenne lo scontro fra le truppe somale e francesi.

La denuncia dell'ambasciatore di Mogadiscio a Parigi

Cittadina somala distrutta dalla legione straniera francese

GIBUTI, 5. Un grave incidente di frontiera tra Francia e Somalia, uno dei bambini francesi sequestrati scomparso e la richiesta di convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU: questi i fatti seguiti al rapimento di trenta secolari effettuati due giorni fa dal Fronte di liberazione del somalo (FLCS) allo scopo di chiedere l'indipendenza per il territorio di Gibuti.

Le notizie che ieri avevano permesso di ricostruire gli avvenimenti che avevano portato alla liberazione dei bambini sequestrati, erano seriamente manovrate. Infatti, l'assalto dei reparti della legione straniera che, con l'uccisione dei guerriglieri rapitori e di uno dei bambini, aveva drammaticamente posto fine al sequestro, era seguito un vero e proprio combattimento tra soldati francesi e soldati della repubblica somala ai cui confini l'autobus dei rapitori si era bloccato.

Le versioni dell'accaduto sono contrastanti: per i francesi si è trattato di una provocazione; per i somali di una aggressione. Ma la stessa versione delle autorità francesi lascia pochi dubbi sul fatto che da questa parte vi fosse il proposito di «dare una lezione» ai somali.

L'ambasciatore somalo a Parigi ha affermato che le truppe francesi hanno completamente distrutto il villaggio di Loyda vicino all'omonimo posto di frontiera dove è avvenuto lo scontro tra i sequestratori del FLCS e la legione straniera. I reparti francesi hanno ucciso sei poliziotti somali, ferito gravemente un settimo poliziotto e catturato tre loro colleghi. A proposito della scomparsa di Frank Rutovsky l'unico dei trenta bambini non ritrovato nell'autobus, l'ambasciatore ha definito totalmente infondata la voce secondo cui questi si troverebbe a Mogadiscio, il presidente del comitato politico del FLCS, Salah Nur, ha dichiarato stasera in una conferenza stampa che il suo movimento tratterà in ostaggio il bambino francese finché la Francia non avrà

accettato le richieste dei rapitori, comprendenti la liberazione dei prigionieri politici e la fine delle deportazioni da Gibuti. Non sono stati fissati ultimatum per l'approvazione di queste richieste.

E' il tema di fondo posto dalla relazione di Marchais

## Dibattito al congresso del PCF su democrazia e socialismo

La stampa francese di ogni tendenza dedica largo spazio alle assise comuniste — Il commento dell'organo socialista — Osservazioni preoccupate sui quotidiani governativi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 5. Un PCF «che cambia» e che continuerà a cambiare nel senso «di una sempre maggiore aderenza alla realtà storica, economica, politica e sociale della Francia», con questa risposta al quotidiano conservatore *«L'Aurore»*, che stamattina titolava «Il PCF non cambia», Georges Marchais ha voluto situare lo sforzo di rinnovamento che è alla base di questo XXI° congresso, collocarlo cioè nel quadro di una realtà nazionale che esige, per trasformarsi, un mutamento dei

rapporti di forza e dunque una politica di ricerca di un largo consenso, fondata anche su una elaborazione teorica adeguata.

In questo senso, del resto, la prima giornata di dibattito è stata centrata, da quasi tutti coloro che si sono allineati alla tribuna, sulla questione dell'abbandono della nozione di dittatura del proletariato attraverso una molteplicità di temi che al di là di una semplice adesione alla strategia proposta hanno cercato di arricchire e approfondire sia il documento programmatico, sia il rapporto del segretario generale.

Il dibattito pregressuale, è stato detto stamattina, aveva messo in luce la perplessità di certi compagni, le loro esitazioni e preoccupazioni ad abbandonare un principio che faceva storicamente parte della «dottrina». Sarebbe stato preoccupante il contrario, e cioè l'accettazione senza discussione di un nuovo orientamento. Il dibattito di oggi deve andare più avanti, allargarsi per superare nel confronto delle idee le esitazioni che potrebbero ancora sussistere.

Su questa linea il discorso del congresso, nella diversità delle voci e delle espressioni, è ruotato attorno al cardine del progetto di documento e del rapporto di Marchais: la scelta democratica come strategia per andare al socialismo e il socialismo come espressione più alta della democrazia. E non poteva essere altrimenti perché è da questa scelta strategica che deve deguarsi una rielaborazione teorica che include la proposta di soppressione del riferimento alla dittatura del proletariato.

Ci sembra insomma che questo sia il polo maggiore di interesse del congresso: la definizione di una scelta irreversibile della via democratica come sbocco di un cammino non facile attraverso gli ostacoli della chiusura, le resistenze di una società bloccata, dominata da una borghesia che ha strutture antiche e potenti di potere.

In questo contesto i punti di arricchimento sono stati molti: vedere l'abbandono della nozione di dittatura del proletariato non come un problema di forma, ma di sostanza nella misura in cui la scelta di una via democratica al socialismo e la costruzione di una società socialista fondata sulla democrazia esigono la ricerca del consenso più largo possibile, un nuovo rapporto di forze e dunque una conquista del potere che non è più soltanto il compito di una minoranza operaia, al tempo stesso però non perdere di vista l'altro aspetto del problema e cioè che la rinuncia alla dittatura del proletariato non è una rinuncia alle posizioni di classe perché le alleanze più larghe e il più largo consenso non possono escludere il ruolo dinamico e trascinate della classe operaia; andare al di là delle formule per capire che questa strategia è la sola che possa permettere di spezzare il blocco di potere rappresentato dai monopoli, di condurre alla lotta nuovi strati sociali e dunque di isolare il capitalismo monopolistico; non distaccare dal momento di riflessione tecnica il momento di azione politica e cioè intensificare, nel periodo di avanzata sulla via democratica, le lotte di classe cominciando da quelle di oggi, dalle battaglie per l'occupazione, i salari, il tenore di vita, le libertà sindacali e democratiche che debbono impegnare «su tutti i terreni» le masse salariate come proposta quotidiana al governo di un'altra politica; vedere nella strategia democratica il mezzo per attirare alla lotta per il socialismo anche la piccola proprietà contadina (che è la struttura di base dell'agricoltura francese) perché senza l'apporto delle campagne si costrui-

rebbe «un socialismo zoppo», con tutte le conseguenze che si sono viste nelle esperienze di altri paesi socialisti.

La stampa francese di ogni tendenza dedica largo spazio a questo congresso, come ne aveva dedicato alla sua preparazione, a riprova dell'interesse suscitato — come osserva *«Le Monde»* — da questa «strategia pazientemente spiegata e adattata alla realtà nazionale francese senza rinnegare il marxismo-leninismo».

Una strategia, aggiunge il quotidiano della sera parigina, che cercando di occupare gli spazi di manovra del Partito socialista senza trascurare le «eventuali tensioni interne» offre a Marchais una via stretta in fondo alla quale però «c'è la speranza di veder passare la grande maggioranza della popolazione dalla parte del socialismo».

«L'Unità», organo settimanale del Partito socialista, in un articolo del segretario nazionale Estier intitolato «Il cambiamento nella continuità» dà un apprezzamento positivo del XXI° congresso del PCF perché sulla sua base «potrebbe svilupparsi un dibattito più serio tra socialisti e comunisti». Dopo aver osservato che anche il tono delle critiche fatte ai socialisti «è meno polemico di quindici mesi fa», Estier rievoca la preoccupazione dei socialisti francesi nei confronti della strategia di unione del popolo di Francia. Egli ammette però che Marchais ha cercato di superare quella che a suo avviso è una ambiguità della formula ponendo come base di questa unione popolare il programma comune e l'unità delle sinistre.

E' interessante, d'altro canto, quanto riferisce il *«Quotidien de Paris»* sulle preoccupazioni degli ambienti governativi nei confronti della «strategia» del PCF, un partito comunista di questo tipo, si dice negli ambienti della presidenza del consiglio, rende più credibile l'unione della sinistra e dunque indebolisce il blocco governativo. Ma oltre a questa «evoluzione» restringe lo spazio di manovra di Giscard d'Estaing verso i socialisti, riduce insomma la sua sicurezza di spezzare l'unione delle sinistre.

Questa sera, prima della chiusura della giornata di dibattito Paul Laurent, membro dell'ufficio politico del PCF, ha portato un caloroso saluto alle delegazioni straniere ed ha affermato che la scelta di «una via francese al socialismo» e di un «socialismo alla francese» erano il modo migliore di sviluppare un vero internazionalismo.

Augusto Pancaldi

Dopo l'allontanamento del ministro dell'Economia Cafiero

Acuti dissensi in Argentina fra i sindacati e Isabelita

Ucciso da terroristi l'addetto stampa del ministero dell'Assistenza sociale

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 5. Con l'allontanamento del ministro dell'Economia, Antonio Cafiero — dimesso insieme a quello del Lavoro, Carlos Ruckauf — la Presidenza argentina signora Peron ha portato al livello più basso i suoi rapporti con i sindacati. Al posto di Cafiero è andato Emilio Mondelli, un uomo strettamente legato all'ambiente finanziario, compreso quello italiano. Licenziando Cafiero, la signora Peron ha completato la ristrutturazione ministeriale iniziata il 15 gennaio: si è trattato, del secondo rimpasto dall'inizio dell'anno e dell'undicesimo da quando la vedova di Peron è ascesa alla Presidenza. I sindacalisti delle «62 organizzazioni» (la spina dorsale del peronismo entro la CGT) hanno reagito negativamente, poiché considerano il rimpasto una manovra ulteriore dello ambiente loperaista.

In realtà, la ristrutturazione del governo, considerata nel suo insieme, mira a contenere con altre concessioni, la nuova offensiva della destra, particolarmente del settore imprenditoriale che più che «reticenze» vorrebbe una modifica del potere politico. L'accusa ai sindacati di puntare al dominio dell'apparato dello Stato, accompagnata da una correlata limitazione della loro influenza, è stata accolta favorevolmente da diversi settori di destra, compresi ambienti militari.

Per compensare la perdita relativa di un così importante sostegno politico la signora Peron ha fatto qualche avanzata in vista di una eventuale riconciliazione con i «belli» di rilievo come Victor Caibarro, governatore della provincia di Buenos Aires e l'ex presidente Hector Campora, l'uno e l'altro, attualmente, fuori del movimento peronista. Obiettivo della manovra: ricomporre dietro la Presidenza, la «unità» giustizialista, senza irritanti egemonie, orientata a garantire la guida di Isabelita nel partito e la candidatura della medesima nelle prossime elezioni.

Però se Cafiero era per ragioni politiche, sostenuto dalle «62» (di lui si parlava come di un possibile candidato dei sindacalisti) malgrado le svalutazioni e la liberalizzazione dei prezzi dei generi essenziali che hanno annientato il salario reale, Mondelli dovrà affrontare, senza un analogo appoggio, l'offensiva del padronato, che ha decretato una serrata a livello nazionale per il prossimo 16 febbraio.

Gli imprenditori argentini, riuniti nella Confederazione economica, un tempo influente nel governo di Juan Domingo Peron, si sono visti costretti a impostare un «programma di mobilitazione» per evitare che la base dell'organizzazione sia inghiottita dall'APGE (Assemblea permanente di entitàs gremiales empresariales), la potente confederazione dei monopoli e dei latifondisti d'Argentina. Per i comunisti, l'APGE svolge il ruolo che nel 1973

si assunsero in Cile gli autotrasportatori di Leon Villalón nell'operazione contro il governo di Unidad Popular. Attualmente essa sarebbe impegnata a cercare di influire sugli alti comandi militari che, d'altro canto, sembrano entrati in una fase di «decisioni».

Contro le previsioni, questo caldo e festivo mese di febbraio si prospetta come un mese di gravi incognite. Lo improvviso aumento del costo della vita, quasi il 15 per cento in gennaio, minaccia di portare l'inflazione al di là dei livelli toccati nel 1975 (350 per cento). Il grave deterioramento del livello di vita delle masse popolari fa prevedere una nuova ondata di conflitti di lavoro. Di fronte alla defezione delle «62» e della CGT, il governo della signora Peron appare minacciato da tutti i lati e nella impossibilità di predisporre «risposte» realizzabili per i problemi incalzanti.

Continua intanto il terrorismo. Un gruppo di individui a bordo di 3 auto hanno assassinato Jose Tarquini, addetto alla stampa del ministero dell'assistenza sociale. Il suo autista è rimasto gravemente ferito. Il ministero, fino allo scorso luglio feudo di Lopez Rega, è attualmente oggetto di un'inchiesta da parte del congresso per frode e corruzione. L'agguato è avvenuto nel sobborgo di Quilmes, 11 chilometri dal centro di Buenos Aires. I terroristi sono riusciti a fuggire prima dell'arrivo della polizia.

Idisoro Gilbert

BEVI IL CYNAR

CONOSCI IL CARCIOFO

CONTO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA

ANCHE PER QUESTO BEVIAMO CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

Oggi le ricerche e gli studi effettuati da scienziati di tutto il mondo confermano che il carciofo è un'autentica fonte di salute.

Il carciofo è salutare da secoli la medicina popolare lo ha intuito e ha tramandato di generazione in generazione ricette di infusi e decotti di carciofo.

CONTO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA

CONTO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA

CONTO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA

CONTO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA

CONTO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA

CONTO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA

CONTO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA

CONTO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA